

Casa del giovane 3 febbraio 2023
Relazione di don Alberto Monaci sulla lettera apostolica “Desiderio Desideravi”
per incontro diocesano dei Ministri Straordinari della Comunione

Condividiamo alcune riflessioni, alcune risonanze attorno a una lettera apostolica di papa Francesco datata 29 giugno 2022, onestamente passata sotto grande silenzio. Il nostro vorrebbe essere una sorta di invito alla lettura, provando a contestualizzarla non solo nella nostra vita di cristiani ma anche nel servizio prezioso che vi è stato affidato. È un testo dal carattere meditativo, e pur dando indicazioni concrete non ha come intenzione richiamare rubriche o norme, ma proprio di risvegliare una partecipazione consapevole alla liturgia.

Speriamo che questa presentazione possa diventare uno stimolo per una successiva lettura personale.

Rileggendo il mio intervento mi sono reso conto che, per deformazione di ufficio, faccio spesso riferimento al servizio della Comunione portata nelle case o nei luoghi di cura, agli ammalati, ma ciò che dirò credo possa valere anche per il servizio fatto nella celebrazione.

Condivido tre sottolineature.

1. Il ministro straordinario “crocevia di desideri”

Una prima serie di riflessioni è attorno alla parola che dà anche il titolo alla lettera: desiderio.

Come credo sappiate, ogni documento importante del papa prende il titolo dalle prime parole con cui si apre che in questo caso sono la citazione in latino di un versetto del Vangelo di Luca: *“Et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar”*: *ho tanto desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima della passione. (Lc 22,15)*

Siamo nel contesto dell’ultima cena dove Gesù apre il suo cuore per confidare ai discepoli il desiderio, la passione che lo consuma come un fuoco: mangiare la Pasqua con loro. Così facendo ci fa entrare nel cuore di Dio, ci fa “intuire la profondità dell’amore delle Persone della Santissima Trinità verso di noi.” (n. 2)

Scriva papa Francesco in uno dei numeri centrali della prima parte:

Prima della nostra risposta al suo invito - molto prima - c’è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra, la risposta possibile, l’ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell’**arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui. Per certo ogni nostra comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è stata da Lui desiderata nell’ultima Cena.**

(Desiderio Desideravi, n.6)

Ho trovato come una scossa quest’ultima frase: “ogni nostra comunione è stata desiderata da Gesù nell’ultima cena”. Pensate che cosa grande: quella sera a Gerusalemme nel cuore, nel desiderio di Gesù c’era ciascuno di noi (il papa lo ribadisce anche al n.13 parlando del Battesimo dice che mentre Dio creava l’acqua pensava al nostro Battesimo... Noi siamo davvero nel pensiero, nel desiderio di Dio)!

Ci farà bene pensarlo mentre ci mettiamo in cammino per andare verso la Chiesa per la celebrazione o mentre ci mettiamo in fila per ricevere la Comunione. Non so se noi sempre abbiamo desiderio dell’Eucarestia, ma per certo Lui ha desiderio ardente di noi e di donarsi a noi.

Davvero questa verità può avere la forza di calamitarci, come quando qualcuno ci ama e il suo amore ci attira a sé! E proprio per questo desiderio, scrive sempre il papa, Gesù ha come prolungato quella cena in ciascuna delle nostre celebrazioni eucaristiche:

A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, **tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro:** Lui sa di essere l’Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l’assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella **Cena unica e per questo “ultima”, irripetibile.** Tuttavia, **il suo infinito**

desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, **non si potrà saziare finché ogni uomo, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Ap 5,9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell'Eucaristia. (Desiderio Desideravi, n.4)**

Allora potremmo dire che questo è il primo sentiero su cui si trova ogni battezzato: il desiderio di Dio per lui, per lei.

Ma non è l'unico; prosegue infatti papa Francesco:

Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono *invitati al banchetto di nozze dell'Agnello* (Ap 19,9). Per accedervi occorre solo l'abito nuziale della fede che viene dall'ascolto della sua Parola (cfr. Rm 10,17): la Chiesa lo confeziona su misura con il candore di un tessuto *lavato nel Sangue dell'Agnello* (cfr. Ap 7,14). **Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l'invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini.** (Desiderio Desideravi, n.4)

In realtà in questo numero il papa prosegue ribadendo il sogno contenuto in Evangelii Gaudium (n. 27), il suo documento programmatico, dove sogna una Chiesa capace di adattarsi, di cambiare, perché tutti possano scoprire questo invito e sedersi alla Cena.

Credo di non forzare il testo dicendo che se questo rimane vero per noi, assume per chi è ministro straordinario della Comunione (MSC) un tono del tutto speciale: noi ci sentiamo a pieno titolo coinvolti da quell'appello a non avere riposo, sapendo che qualcuno che pure quell'invito lo ha ricevuto e a cui vorrebbe corrispondere è però impossibilitato a riceverlo in modo pieno nel sacramento. Il "sentiero contorto" della vita che rende faticoso l'accesso alla Cena diviene in questo caso la malattia, l'anzianità, la disabilità grave.

Allora il MSC sta anche sul sentiero di questo secondo desiderio che rischia di non potersi realizzare: quello delle persone che, pur desiderando, non possono muovere i loro passi per accogliere l'invito. Quanto è bello poter essere noi i piedi e le mani perché questi due desideri si incontrino. Ci ritroviamo così nel ruolo di Pietro e di Giovanni invitati da Gesù pochi versetti prima: "Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua". (Lc 22,8)

Pietro e Giovanni erano stati mandati a preparare per poter mangiare la Pasqua, ma, a ben vedere, **tutta la creazione, tutta la storia** – che finalmente stava per rivelarsi come storia di salvezza – **è una grande preparazione di quella Cena.** Pietro e gli altri stanno a quella mensa, **inconsapevoli eppure necessari:** ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso **la sproporzione** tra l'immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci. Ciò nonostante – **per misericordia del Signore** – **il dono viene affidato agli Apostoli perché venga portato ad ogni uomo.** (Desiderio Desideravi, n.3)

Ci fa bene, ministri ordinati che partecipano al dono dato agli Apostoli e ministri straordinari che partecipano dono fatto affidato ai presbiteri (come in quella "cascata" di dono descritta nella moltiplicazione dei pani cfr Mc 6,41), riascoltare che per misericordia ci è affidato questo dono perché venga portato a ogni uomo. Per voi è realmente così!

Proviamo ad approfondirlo con la seconda sottolineatura.

2. Il ministro straordinario "complice di un contatto"

Se fossimo giunti a Gerusalemme dopo la Pentecoste e avessimo sentito il desiderio non solo di avere informazioni su Gesù di Nazareth, ma di poterlo ancora incontrare, non avremmo avuto altra possibilità se non quella di cercare i suoi per ascoltare le sue parole e vedere i suoi gesti, più vivi che mai. **Non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra.** Per questo la Chiesa ha sempre custodito come il suo più prezioso tesoro il mandato del Signore: "fate questo in memoria di me". (Desiderio Desideravi, n.8)

(...) Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, **tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti.** (*Desiderio Desideravi, n.9*)

Papa Francesco ci ricorda il senso della liturgia, specialmente di quella eucaristica, mettendo in guardia da una fede “virtuale”, a distanza, e ci ricorda che a noi non basta un’idea, un concetto, un pensiero su Dio o su Gesù, un vago ricordo di loro, ma noi abbiamo bisogno, passatemi l’immagine, di un “contatto”. Lo dice in modo perentorio: “la fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è” (n.10) e continua ricordandoci che proprio per questo esistono i sacramenti, che sono uno dei luoghi privilegiati di “contatto” tra la nostra umanità e l’umanità glorificata di Gesù. Ma, appunto, questo non è possibile in astratto, ma unicamente dentro il contesto della comunità che celebra. Possiamo intuire allora come il ministero che abbiamo ricevuto si ponga umilmente a servizio di questa necessità: essere segno di quella comunità che ha celebrato l’Eucarestia e che desidera che quel dono non si fermi lì, ma raggiunga anche chi non riesce ad accedere all’incontro comunitario. Allora si può avverare in una declinazione unica per noi quanto descritto al n.11:

(...) La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti. Io sono Nicodemo e la Samaritana, l’indemoniato di Cafarnaon e il paralitico in casa di Pietro, la peccatrice perdonata e l’emorroissa, la figlia di Giairo e il cieco di Gerico, Zaccheo e Lazzaro, il ladrone e Pietro perdonati. Il Signore Gesù che *immolato sulla croce, più non muore, e con i segni della passione vive immortale* continua a perdonarci, a guarirci, a salvarci con la potenza dei sacramenti. È il modo concreto, per via di incarnazione, con il quale ci ama; è il modo con il quale sazia quella sete di noi che ha dichiarato sulla croce (Gv 19,28). (*Desiderio Desideravi, n.8*)

Se i sacramenti sono questa possibilità di contatto, noi diveniamo, per misericordia, come quel lembo del mantello forse impolverato, sporco, lacero, attraverso cui l’emorroissa può entrare in contatto con la forza sanante di Gesù (Lc 8,42-48). Non è certo quel pezzo di vestito povero che ha guarito, ma quella stoffa è stata il tramite. Così il nostro servizio.

Allora potremmo continuare quell’elenco che il papa fa di personaggi in cui riconoscerci non solo perché destinatari del dono, ma anche tramite di quel dono; io sono uno dei quattro amici che permettono all’uomo infermo di incontrare Gesù (Lc 5,17-26): anche lì di fronte all’impossibilità di un incontro, di entrare per la porta, la fantasia della carità che cala dal tetto, un fare di tutto perché quell’incontro avvenga; io sono uno di quei personaggi che dopo aver voluto mettere a tacere colui che gridava sono invitato da Gesù ad andare e prendere per mano il cieco Bartimeo perché possa incontrare Gesù che lo guarisce (Lc 18,35-43); io sono Pietro e Giovanni mandati a preparare la stanza per la Pasqua... proseguite voi.

Potrebbe essere un bell’esercizio di lettura del Nuovo Testamento, ritrovando il nostro essere oggi quei personaggi a cui viene fatto il dono e di cui essi possono diventare tramite.

3. Il ministro straordinario “custode dello stupore”

Una terza e ultima sottolineatura è l’invito che ci viene fatto dalla lettera a “riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione liturgica” (DD 21).

Dopo aver sottolineato l’importanza dell’osservanza delle norme papa Francesco scrive:

Se venisse a mancare lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all’oceano di grazia che inonda ogni celebrazione. Non sono sufficienti i pur lodevoli sforzi a favore di una migliore qualità della celebrazione e nemmeno un richiamo all’interiorità: anche quest’ultima corre il rischio di ridursi ad una vuota soggettività se non accoglie la rivelazione del mistero cristiano. L’incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un evento donato: possiamo incontrare Dio per il fatto nuovo

dell'incarnazione che nell'ultima Cena arriva fino all'estremo di desiderare di essere mangiato da noi.
Come ci può accadere la sventura di sottrarci al fascino della bellezza di questo dono?
(*Desiderio Desideravi, n.24*)

Mi pare, con molta umiltà, che questa categoria così suggestiva di “stupore” avrebbe potuto essere un poco più approfondita. Possiamo comunque raccogliere l'invito a non abituarci al dono, a coltivare quotidianamente nella preghiera la meraviglia per il dono di Dio che ci è stato fatto in Gesù. Forse il commento migliore a cosa sia questo stupore può essere trovato nella citazione di San Francesco posta dopo la firma della lettera. È un testo tratto dalla Lettera a tutto l'ordine che trasuda di questo stupore per un Dio così umile da nascondersi “in poca apparenza di pane”. “Guardate, fratelli, -invita Francesco- l'umiltà di Dio e aprite a Lui i vostri cuori”!

Ne lascio a voi la lettura. Potrebbe essere una bella pagina da leggere per prepararci alla celebrazione dell'Eucarestia o prima di portare la Comunione.

Credo che tutti ricordiamo la prima volta in cui abbiamo distribuito l'Eucarestia o l'abbiamo portata in una casa, un qualche momento particolarmente intenso. Sappiamo che il passare del tempo ci rende più esperti, meno agitati, più distesi, e la familiarità ci permette di fare un servizio più tranquillo, ordinato. Ma sappiamo anche che può esserci il rischio di assuefarci e di entrare in una certa “ovvietà” che può divenire trasandatezza.

Per questo l'invito allo stupore mi pare particolarmente prezioso.

Vorrei dirlo, per concludere, con una citazione di un racconto, “La fede”, di Luigi Pirandello.

Vi consiglio di leggerla con calma perché è tanto breve quanto bella. Racconta di un giovane prete, don Angelino, che decide di andare a comunicare al suo anziano parroco che vuole lasciare il ministero. Lo trova addormentato e quando si sveglia non fa in tempo a comunicargli la sua intenzione perché prima che possa parlare il vecchio prete gli chiede di ricevere al posto suo una signora che attende in sagrestia. Così accade. L'anziana si presenta con due galletti, una bisaccia di mandorle e noci e tre lire risparmiate via con enorme fatica, perché aveva fatto un voto a san Calogero. Il santo aveva guarito il figlio che ora però, emigrato, da mesi non dava più notizie. La donna era certa che la cosa dipendesse dal fatto che ella non aveva più adempiuto il voto e così ora, dopo tanta fatica, aveva racimolato quanto bastava per far celebrare una Messa. Così, ne era certa, il figlio le avrebbe scritto. Don Angelino dapprima si scaglia contro la donna con un'invettiva dicendo che quella non è fede e vorrebbe rimandarla a casa. Ma davanti al pianto della donna che si vede non capita alla fine accetta a malincuore di celebrare la Messa, la sua ultima Messa. Così Pirandello scrive, nella scena finale del racconto:

E don Angelino, già parato, col calice in mano, si fermò un istante, incerto e oppresso d'angoscia, su la soglia della sagrestia a guardare nella chiesetta deserta; se gli conveniva, così senza fede, salire all'altare. Ma vide davanti a quell'altare prosternata con la fronte a terra la vecchia, e si sentì come da un respiro non suo sollevare tutto il petto, e fendere la schiena da un brivido nuovo.

O perché se l'era immaginata bella e radiosa come un sole, finora, la fede? Eccola lì, eccola lì, nella miseria di quel dolore inginocchiato, nella squallida angustia di quella paura prosternata, la fede!

E don Angelino salì come sospinto all'altare, esaltato di tanta carità, che le mani gli tremavano e tutta l'anima gli tremava, come la prima volta che vi si era accostato.

E per quella fede pregò, a occhi chiusi, entrando nell'anima di quella vecchia come in un oscuro e angusto tempio, dov'essa ardeva; pregò il Dio di quel tempio, qual esso era, quale poteva essere: unico bene, comunque, conforto unico per quella miseria.

E finita la messa, si tenne l'offerta e le tre lire, per non scemare con una piccola carità la carità grande di quella fede. (*L. Pirandello, La fede*).

Credo che possiamo proprio chiedere che questo miracolo avvenga anche per noi ogni volta che siamo mandati, usando l'immagine del racconto, a “sostituire il parroco”.

I ministri straordinari hanno questa riserva di stupore: la fede delle persone a cui sono inviate.

L'incontro col desiderio di Gesù di arrivare ai fratelli e alle sorelle, e con il loro desiderio di Lui, alimentino il nostro stupore e ci aiutino a non abituarci mai al dono che portiamo, che riceviamo e che sempre “ci desidera”.